

## Imprimito

Claudio Marazzini

---

PUBBLICATO: 13 GENNAIO 2023

### Quesito:

Il presidente Claudio Marazzini risponde a un lettore che si interroga sull'accettabilità del participio passato *imprimito* per 'impresso', 'stampato'.

### Imprimito

**I**n ossequio alla regola che l'italiano è una lingua molto ricca (in tutti i sensi) e, a ben frugare, vi si trova tutto quello che vi si cerca, devo confermare al lettore quanto probabilmente il suo amico gli aveva già suggerito in maniera più o meno esplicita, per giustificare la propria tesi (peraltro errata, come vedremo): cioè che, effettivamente, *imprimito* per 'impresso', 'stampato', dal latino *imprimo* (stessa origine dell'italiano *impresso*, che però conserva il participio dalla forma latina *impressus*) è esistito, non solo per indicare il procedimento tipografico (compare rarissimamente nella prima metà dell'Ottocento, forse anche su influsso del francese *imprimé*), ma persino, e più anticamente, nel senso generale di qualcosa che lasci la propria traccia o impressione, come accadde nel noto miracolo della Veronica. Infatti, a p. 341 di un libretto devoto del Seicento, trovo questo bel passo sul miracolo del Volto santo:

Alle 15 hore il Nostro Benedetto Christo lo vidde la Veronica, con li occhi pieni di lacrime, e la sua Santissima faccia tutta insanguinata, e con il suo facioletto li sugò la Santissima faccia, e restò lo Suo santissimo volto in quello **imprimito**. (*Orticino dell'anima pieno di varij fiori, e frutti giovevoli per acquistar il Paradiso*, Venezia, Francesco Valvasense, 1670, p. 341)

Qui non si parla di uno stampo tipografico, ma è pur sempre l'impressione di un'immagine, come fosse una silografia, e qui il verbo è stato trattato come se fosse stato un *imprimere* della terza coniugazione, come *sentire*, *udire*. Tuttavia, non ci vuole molto per cogliere quanto sia linguisticamente incerto e poverello lo stile dello scrivente secentesco, e poco elegante, per non dire decisamente rozzo. Il contesto in cui compare questa parola *imprimito* non fa venir voglia di imitare. Con ciò, dovrebbe già essere chiaro il giudizio che ci porta a decidere per la sicura condanna di *imprimito* nell'italiano moderno, in riferimento al contesto tecnico della stampa o a qualunque altro tipo di impressione, reale o metaforica. Si faccia anche attenzione a non confondere il participio passato italiano *imprimito* con una forma latina, simile a quella che si trova in questa formula cautelativa e dissuasiva di tipo editoriale, presente su antichi libri: "Authoris iniussiu quisquam ne imprimito, neve vendito", cioè 'Senza l'autorizzazione dell'autore nessuno si azzardi a stampare o vendere questo libro'. Ma, in questo caso, come ho detto, *l'imprimito* è latino, non italiano, e non è un participio, ma un imperativo futuro. Inoltre esiste un altro motivo per cui *imprimito* crea inutile confusione: *imprimere* esiste per davvero, ma ha un significato tecnico totalmente diverso, cioè vale "mesticare le tele per dipingervi", come si legge nel *Vocabolario* della Crusca (V ed.). Il vocabolario,

infatti, registra anche l'operazione dell'*imprimitura*, cioè la preparazione della tela mediante gesso e colla, per predisporla ad accogliere i colori, o anche come preparazione per l'affresco, sulla parete. Si tratta di un tecnicismo ben radicato nel linguaggio dei pittori antichi, ma non ha nulla da spartire con le tecniche di stampa tipografica. In conclusione, il lettore che ci ha scritto comunichi pure al suo amico che ha torto, e che si deve dire *impresso*, non *imprimito*.

**Cita come:**

Claudio Marazzini, *Imprimito*, "Italiano digitale", XXIV, 2023/1 (gennaio-marzo)

DOI: 10.35948/2532-9006/2023.26898

Copyright 2023 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons **CC BY-NC-ND**